Anno 2. Torino, Mercoledì 16 maggio 1849. *Num.* 116

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 15 MAGGIO

Domani giorno dell' Ascensione, il nostro giornale non esce. Ove vi fossero notizie importanti a dare, si pubblicherà un foglio straordinario.

IL SUFFRAGIO UNIVERSALE.

(V. il num. 105)

In tutte le quistioni bisogna badare allo scopo ed ai mezzi di raggiungerlo. Lo scopo delle assemblee legislative è quello di avere una rappresentanza che sia organo fedele e verace della pubblica opinione, dei bisogni del paese e vigile custode delle franchigie costituzionali. Sui mezzi di ottenere questo risultato sono divisi i pareri. Alcuni credono che la camera elettiva non abbia il carattere di rappresentanza nazionale se non deriva dal suffragio universale, altri invece scorgono nella legge che stabilisce un censo tanto per gli elettori quanto per gli eligibili una garanzia per la schiettezza, indipendenza e discernimento delle elezioni.

Il problema, come ognun vede, è grave e degno di serie considerazioni. Noi che da lunga pezza andiamo esortando il governo ad aprire il parlamento ed interrogar l'oracolo della nazione, non avremmo per ora suscitata tale quistione, se la discussione a cui essa diede luogo nei giornali della Savoia non ci avesse costretti a rompere il silenzio ed a prendere parte alla lotta.

I giornali savoiardi che difendono il suffragio universale e ravvisano in lui la panacea di tutti i nostri mali, sono il *Courrier des Alpes* e l'*Echo du Mont-Blanc*. Essi considerano questa riforma elettorale tanto necessaria ed indispensabile, che la vorrebbero attuata per le prossime elezioni, reputando superflua la sanzione dei poteri legislativi, *perchè, lungi dal privare alcuni cittadini del loro diritto elettorale, essa tende ad allargare la sfera dell'eguaglianza e della libertà.*

Considerata sotto questo aspetto la quistione non è semplice, ma complessa, e perciò bisogna esaminarla dal lato dell'opportunità e da quello della legalità.

Benchè quanto scrivemmo nel num. 105 manifestasse abbastanza chiaramente la nostra opinione su tal punto, pure l'argomento è sì importante che ulteriori dilucidazioni non possono riuscire inutili o discare ai nostri lettori.

Quasi tutti i pubblicisti moderni concordano nell'ammettere *in principio* il diritto per tutti i cittadini di concorrere all'elezione dei loro rappresentanti; e solo discordano nell'applicazione di questa massima. Se bene esaminiamo, la loro divergenza è piuttosto apparente che reale. Infatti che cosa si richiede perchè il voto pell'elettore sia l'espressione genuina della della sua coscienza e dei bisogni del paese? Qual garanzia dee imporre la legge, onde l'elezione non sia un giuoco d'azzardo, o l'effetto dell'intrigo e della corruzione? Che l'elettore abbia capacità e discernimento per distinguere chi è degno di rappresentare la nazione, e che sia indipendente da ogni estranea influenza. Quando in ogni elettore si ritrovino questi due requisiti, CAPACITA' ed INDIPENDENZA, noi possiamo essere sicuri che la camera elettiva corrisponderà degnamente alla comune aspettazione, e sarà legittimo interprete dell' opinione nazionale.

Ora domandiamo a quanti volsero lo sguardo alla condizione delle nostre popolazioni, se ci è dato sperare in tutti i cittadini, od almeno in una ragguardevole maggioranza di loro quelle due essenziali condizioni; domandiamo se l' istruzione ha fatti sì rapidi progressi fra di noi, che quello che stimavasi impossibile nel 1848, sia divenuto non che possibile, opportuno e necessario nel 1849; se il cittadino che finora non prese parte alle elezioni comunali e provinciali, e fu quindi escluso dal votare sopra affari che lo interessano davvicino, e su cui la ragione e l'esperienza possono assai bene consigliarlo, sia in grado di mischiarsi nelle elezioni politiche e giudicare sul merito rispettivo dei candidati che brigano il suo voto? L'educazione politica è assai difficile, e procede lentamente, con ordine e misura; ma non mai a sbalzi ed a caso. Essa non progredisce e non si estende che col tempo e per le solerti cure dei governanti. Finchè l' istruzione non abbraccia tutte le classi della popolazione, finchè parte di questa vive nell' ignoranza dei primi rudimenti della propria lingua e sovente anco dei propri bisogni ed interessi, non si può pretendere che il benefizio del diritto elettorale sia universale, e che sia l'unico mezzo per fornire il paese d'un parlamento veramente nazionale. A tale stregua, non si sa concepire perchè ne verrebbero esclusi i fanciulli e le donne. Infatti l' inesperienza di questi non è più perniziosa dell' ignoranza degli altri, ed un ragazzo che abbia fatto un corso regolare di studi e sia dotato d' ingegno è più capace di discernimento e libertà d'agire di chi non ha mai usato alla scuola ed invecchiò nei campi e nelle officine, nella più rigorosa sommessione del proprietario o del manufatturiere, senza alcuna pratica del mondo e conoscenza dello stato sociale.

I fautori del suffragio universale si appoggiano all' esempio della Francia per dimostrare i benefici effetti che esso produce. Ma oltrecchè non dividiamo le loro opinioni sulla bontà delle elezioni succedute nella Francia repubblicana, non convien dimenticare che questo paese fu iniziato alla vita politica fino dal 1789; mentre non iscorsero ancora quindici mesi dacchè furono a noi concesse le franchigie costituzionali. D' altronde la Francia che provò più volte il suffragio universale non ebbe mai motivo di gioirne.

Dal 1793 al 1815 sei volte fu interrogato il voto popolare, ma sempre per mera formalità e sovente senza alcun rispetto, come ce lo prova la condotta della Convenzione. Tacciamo delle elezioni di aprile e di quella di dicembre, ove gl' intrighi, le minacce e la corruzione furono adoperate come principali mezzi di convinzione per poi riuscire all' elezione di un' assemblea debole e composta per la maggior parte di membri oscuri ed ignoti, e di un presidente della repubblica, nullo e di niun merito.

Washington diceva che il popolo è capace di sentire, ma non di giudicare, e nella nomina de' rettori della società il giudizio dee prevalere al sentimento, la ragione alla passione.

Agli Stati Uniti, ove il principio democratico è la base del governo, il suffragio universale non è adottato ovunque, e tranne gli stati del Missouri, d'Alabama, degli Illinesi, la Luigiana, l' Indiana, il Kentucky e Vermont, negli altri Stati il censo od invece sua il servizio militare sono necessari per l' esercizio del diritto elettorale. Se all' Unione, che non si può certo accusare di tendenze esclusive ed ove l'istruzione è sì estesa, e l' educazione politica universale, fu il suffragio universale reputato pericoloso in certi stati, quanto più non debb' esserlo fra noi risorti soltanto da ieri?

La rappresentanza nazionale dee contenere tutti gli ingegni, tutte le notabilità atte a regolare le sorti della patria. Generalmente non si trovano nelle comuni, ma nelle grandi città, ed è in queste che conviene ricercarli. Col suffragio universale lo spirito municipale e le grette influenze clericali e governative predominano, mentre quando all' elezione debbano concorrere soltanto gli uomini capaci, gl' intrighi e le suggestioni altrui diventano meno pericolose.

DEI VANTAGGI DI UNA CONFEDERAZIONE ITALIANA

di un emigrato italiano.

(Continuazione, vedi il numero di ieri)

§ VII.

Le difficoltà, che si oppongono allo smercio dei prodotti proprii per natura al territorio italiano, esercitano un'influenza ancora più perniciosa sugli stabilimenti manifatturieri e sulle case industriali per la fabbricazione degli oggetti necessarii alla civile società. Egli è perciò che in Italia l' industria manifatturiera non ha potuto ancora slanciarsi per quelle vie grandiose, le quali guidano alla produzione di oggetti, che pel loro poco prezzo convengono alla moltitudine degli uomini ed hanno per consumatori l' universalità del popolo. Le spese di fabbricazione riescono per tal modo così tenue che, a malgrado dei dazi d' introduzione imposti su quelle merci, possono esse entrare in concorrenza sui mercati cogli articoli fabbricati senza il sussidio dei congegni meccanici. Ecco la ragione per cui in tutti gli stati italiani vi ha non poca consumazione di merci e di manifatture introdotte dall' estero ad uso dei ricchi e pei bisogni delle classi meno agiate. Le barriere doganali e le divisioni degli interessi dei diversi stati italiani sono le cause generatrici di questi mali, impedendosi con ciò alle popolazioni lo sviluppo di quell' attività per cui tanto si distinguono le grandi nazioni libere d' Europa. I nemici della nostra rigenerazione civile i retrogradi, gli adoratori dei privilegi municipali mentiscono, allorquando predicano con un linguaggio ipocrita che l' Italia per l' indole dei suoi abitanti non è destinata alle manifatture, e per la natura del suo suolo deve essa riputarsi soltanto agricola. Queste asserzioni strane ed egoistiche sono da alcuni sparse con un' aria di verità, come se non vi fosse fra noi chi conoscesse la storia del proprio paese. E non ci racconta essa come in Firenze, in Venezia, in Milano, in Genova, in Napoli ed in parecchie altre città italiane erano una volta in fiore le arti di lavorare la lana, la seta, i metalli, i vetri; e di fabbricare tante manifatture, non solo bastanti a provvedere agli interni bisogni, ma in quantità tale da essere esportate e da soddisfare alle richieste dei mercanti stranieri? I prodotti dell'italiana industria non si limitarono poi al commercio d' Europa, ma si trasportavano al di là dei mari col mezzo di numerosi navigli mercantili, che avevano per centro Venezia, Genova, Pisa ed Amalfi, le quali città possedevano sino dal decimo terzo secolo una marineria che dava all' Italia il primato fra le potenze d' Europa.

I perfezionamenti introdotti nella fabbricazione fissarono poscia altrove i centri dell' industria manifatturiera, per cui gli stabilimenti indigeni incominciarono dopo quelle innovazioni a decadere, non potendo essi, a malgrado delle imposizioni sulle merci straniere, fornire prodotti capaci a gareggiare nel prezzo con quelli fabbricati all' estero. Non si deve però omettere di far osservare che vi furono speculatori attivi ed intraprendenti in alcuni stati italiani per attivare nei nostri stabilimenti le nuove macchine e i nuovi metodi industriali. A queste lodevoli intenzioni, a questi generosi sforzi si presentava sempre la divisione politica e finanziaria dell' Italia, per la quale si aveva il maggiore ostacolo al prosperamento degli stabilimenti medesimi. Imperciocchè con tale divisione s' impedisce il libero smercio in tutta la penisola, dal quale l' impresa può solo ritrarre quei primitivi guadagni per mettersi in grado di seguire i miglioramenti che di mano in mano si fanno nelle macchine e nei processi di fabbricazione, e di dare alla produzione quella latitudine per farne traffico ben'anche all' estero.

I popoli del Lombardo-Veneto, contro i loro naturali diritti furono ricongiunti ad altri popoli differenti di lingua, di abitudini e di bisogni sociali, per cui questi ultimi non potevano essere molto disposti a ricevere dai primi i prodotti delle loro particolari industrie. Tuttavolta, presentandosi al Lombardo-Veneto una latitudine più ampia degli altri stati italiani, lo sviluppo dello spirito manifatturiero si trovava in esso meno languente che nel resto d' Italia. Diciamo meno languente, in quanto che il sesto territorio, che si presentava ai Lombardo-Veneti per la vendita delle loro manifatture, oltre non essere abitato da genti, per civiltà e per abitudini sociali, proprie al consumo, le intraprese industriali italiane erano sempre dal governo austriaco sottoposte a vessazioni ed angherie colla mira di favorire la vendita delle merci tedesche e boeme dell' impero. Noi non faremo parola dei dazi e delle tasse che venivano imposte sulle macchine e sugli strumenti nuovamente inventati per la fabbricazione, che s' introducevano dall' Inghilterra e da altri stati avanzati nell' industria; ma noteremo soltanto un fatto, di cui possiamo guarantire l' autenticità e che prova quanto il gabinetto austriaco avversasse il progresso dell' industria italiana. A Vienna ed in città di quella monarchia erano venute in credito le manifatture di seta fabbricate in Lombardia; talchè bastava che il mercante mostrasse il bollo della dogana di Milano per indurre l' avventore e il cittadino a far compra della stoffa o della manifattura di seta di fabbrica italiana. Il governo, vedendo di mal occhio la preferenza data alle merci italiane, ordinò che tutti i lavori di seta spediti dalla Lombardia nell' interno dell' impero austriaco si levasse il bollo della dogana del Lombardo-Veneto. Quest' atto dell' Austria, diretto contro l' industria italiana delle stesse provincie aggregate alla sua monarchia, ha la data dell' anno 1841, e noi lo riportiamo per essere aggiunto a tutti gli altri documenti che provano l' ostilità diretta in diversi modi contro la comune nostra patria.

(Continua)

La legge elettorale debbe essere compilata in modo che *la capacità sia l'unica condizione per l'esercizio dei diritti elettorali.* Così non si restringe la libertá, ma si regola, perchè la libertá che può nuocere alla societá non è un diritto, ma la violazione del diritto. I segni esteriori che rivelano la capacitá sono gli studi, gl'impieghi od il censo, come prova di agiatezza e quindi di educazione. Ma dovendo la legge prescrivere regole generali e norme stabili, ne deriva che sovente vengono spogliati d'un diritto certuni che sarebbero in grado d'esercitarlo. Questo è un inconveniente doloroso, ma inevitabile, e minore di quello che cagionerebbe l'abuso della libertá politica.

La nostra legge elettorale è difettosa appunto perchè non abbraccia tutte le capacitá, di maniera che le eccezioni sono maggiori della regola. Una riforma è quindi necessaria, ma debb'essere fatta progressivamente, in guisa che il censo elettorale diminuisca gradatamente in ragione dell'accrescersi e del diffondersi dei lumi e del sapere. Così si apre a poco a poco la viá al suffragio universale; e si chiamano successivamente tutti i cittadini all'esercizio di quel diritto. Per ottenere questo intento l'istruzione debb'essere *gratuita ed obbligatoria.* Il voto universale presuppone l'universalitá dell'insegnamento, nello stesso modo che l'esercizio dell'arte ippocratica presuppone nel medico lo studio preventivo delle materie che la concernono.

Premesse queste considerazioni ci resta a ribattere le ragioni di chi sostiene potere il governo senza il consenso delle camere modificare la legge elettorale, per questa ragione che la legge elettorale essendo stata promulgata dal principe senza il concorso delle altre podestá legislative, sia lecito al principe ritoccarla o rifarla.

Nel num. 105 abbiam giá osservato che ammettendo questo principio si stabilirebbe un antecedente assai pericoloso, ora dobbiamo aggiungere che il principe quando pubblicò la legge elettorale era unico potere costituente, prerogativa di cui si è spogliato colla concessione della costituzione, la quale stabilisce che le leggi per essere autorevoli debbano venire sanzionate dai tre poteri legislativi, senza alcuna eccezione per le modificazioni che si ravviserebbero opportune di fare alle leggi emanate quando la nazione non era ancora legittimamente rappresentata.

Dalle fatte osservazioni derivano questi tre principii:

I. Il suffragio universale è, nello stato attuale delle nostre popolazioni, pericoloso, ed anzichè darci una camera, espressione fedele dell'opinione pubblica, non servirebbe che ai disegni d'una sola fazione;

II. Bisogna preparare i popoli all'esercizio di quel diritto, col farli partecipare alle elezioni comunali e provinciali, e colla diffusione del sapere, aprendo *scuole gratuite* con obbligo ai genitori d'inviarvi la loro prole, come è prescritto in Prussia ed all'Unione americana;

III. Il governo non può da sè solo ritoccare la legge elettorale, sebbene fosse per allargare i limiti della libertá e non per restringerli.

STATO MORALE DELL'UNGHERIA

La *Gazzetta di Presborgo* dá la relazione di un operaio che partendo da Pesth arrivò a Presborgo, e che a quel che sembra debb'essere qualche spione, che gli austriaci di Buda spedirono al quartier generale di Welden. Egli fece il suo viaggio a piedi, facendo giri e rigiri infiniti; pure quasi al termine del suo viaggio cadde in un avamposto, e correva pericolo di essere fucilato; se non che ei seppe tirarsi d'impaccio con molta disinvoltura. Il capoposto era un antico suo conoscente, il quale nondimeno gli disse, che fosse anco stato suo padre, ed avesse anco dovuto perdere l'anima, non lo avrebbe lasciato andare; stantechè vi fosse pena di morte contro i capiposti che lasciavano passare un viaggiatore. — Questa precauzione ci spiega come i magiari possano tener celate le loro mosse, e la difficoltá che hanno gli austriaci di poterle esplorare.

Il nostro viandante che era sartore, veggendo i soldati magiari che erano assai laceri, si offrì di acconciare i loro abiti: la proposta fu accettata; e dato mano ad aghi ed a reffe, il sartore lavorò tutto il giorno; era la vigilia di Pasqua, e dagli Honved (guardie nazionali) fu trattato amichevolmente con aquavite, lardo e pane di munizione. Giunta la notte, ei colse il buon punto, se la svignò e corse a gambe levate finchè raggiunse un avamposto austriaco che lo indirizzò a Presborgo.

Costui dunque racconta che a Pesth il fanatismo nazionale non aveva esempio; che le donne in ispecie le erano quasi pazze, e che molte di loro avevano deposti gli abiti femminili, per vestirsi a modo di Amazzoni, ed avevano formata una guardia nazionale femminina.

Quanto agli uomini, vecchi e giovani, chiunque si sentiva appena le forze, correva, ad ingrossare le fila degli insorgenti. Lungo la strada egli incontrò dappertutto grosse colonne di contadini che correvano lietamente alla guerra, e che colla loro moltitudine sollevavano immensi nugoli di polvere, a'quali il nostro viandante fu debitore se potè facilmente sottrarsi alla loro vista. Tutti abbondavano di entusiasmo guerriero, e mancavano soltanto di armi: a tal che molti erano muniti di grossi bastoni, di tridenti e perfino di molle da focolare o da fucina. Il loro mantenimento non è molto costoso; lardo, pane e un sorso di aquavite è il loro pasto; il patriottismo ne fa il condimento.

Malgrado però di tanto furor nazionale, i mágiari si comportano con molta cortesia coi non ungaresi, e con quelli eziandio che non simpatizzano colla insurrezione. Si ode di rado parlar tedesco, ma se taluno si volge in questa lingua ad un magiaro, questi procura di rispondergli bene o male, ma sempre con urbanitá. Quindi non persecuzioni, non violenze, non intolleranza per opinioni politiche.

In Pesth vi era un'attivitá straordinaria nel fabbricare armi di ogni genere, delle quali si manca molto; vi abbondava però la polvere. Ogni altra industria, tranne quella che serve alla guerra, è sospesa; e padroni ed operai, o per mancanza di lavoro o per proprio entusiasmo, corrono tutti insieme sotto le bandiere dell'insurrezione, alla quale pigliano parte eziandio tedeschi e slavi. Insomma, dice il nostro relatore, è questa una guerra da disperati. Nissuno si dissimula che Pesth, così sotto il cannone di Buda, subirá la sorte di Mosca: ma, dicono, o compiuta vittoria o compiuta distruzione del paese e del popolo.

È però notabile che con tanto numero di Honved e di volontari non si pensi punto ad esercitare le reclute, cagione per cui l'infanteria degli insorgenti è poco buona; ma forse il motivo è anche da attribuirsi alla somma deficienza di armi regolari, e queste moltitudini armate alla rinfusa sono adoperate a molestare il nemico quando si ritira, od ingannarlo colle disordinate sue fughe, a sorprenderlo quando in un luogo quando in un altro, e insomma a perturbare tutte le sue combinazioni. La cavalleria però è numerosa e magnifica, e gli usseri montano superbi cavalli delle razze di Babolua nel comitato di Komorn, ove il governo mantiene una assai riputata razza di cavalli ad uso militare.

Poco si crede alla intervenzione dei russi, pure vi è una magnanima ira contro la medesima. Dato però il caso che succeda, pare che Kossuth voglia attaccare il nemico colla fame, imperocchè tutte le vettovaglie che non servono al bisogno necessario della vita sono comperate e messe in riposte; lo che potrebbe anche essere una provvida misura onde non mancare di viveri per quelli che combattono, o non permettere che i viveri dispersi qua e colá siano di troppo in un luogo e manchino in un altro. Il caro dei medesimi viveri è orrendo, ma nissuno ne sente il peso, perchè si aiutano gli uni gli altri; ed in Pesth tutto si regola come se fosse una sola grande famiglia, nè sono esenti dal comun beneficio i forestieri.

Un'altra cosa mirabile in quella cittá, ove prima non si vedeva che carta monetata, vi abbonda ora la specie in oro ed argento, e il relatore afferma di avervi veduto molto denaro francese. Gli stessi soldati sono pagati in moneta effettiva di argento o di rame. Quest'abbondanza di numerario spiegherebbe il credito di cui godono le cedole di Kossuth, le quali trovano un facile scambio, e prova altresì che la causa dell'Ungheria trova all'estero quegli appoggi che furono finora ricusati all'Italia. Ma l'Ungheria ha agenti molto destri sparsi per tutta la Germania e in Francia e in Inghilterra, i quali non si occupano a denigrarsi a vicenda per far trionfare l'esclusivitá dei proprii principii, bensì tendono tutti ad un medesimo scopo: e Kossuth, sebben democratico, non disprezza l'opera dell'aristocrazia magiara o polacca, la quale perciò appunto è unita in un medesimo sentimento, e fa sacrifizi che non riescono indarno.

LA REPUBBLICA ROMANA

ALLE POTENZE CATTOLICHE

Nota.

La questione romana che non ebbe fin qui che un carattere politico assume ora, mercè gli assalti dati a Roma, un carattere religioso, e al mondo cattolico, che tutto v' è del pari interessato, rivolgiamo queste franche e libere parole. L'Europa congiurata viene per imporre a tre milioni di uomini una potestà ch' essi han dichiarata decaduta per sempre, e questa potestà rappresentando quella serie d'interessi che fecero dire al divino maestro che il regno suo non era di questo mondo, tutte le potenze che tali interessi tutelano, che vivono di quelle speranze che non si realizzano che al di là di questa terra devono volgere attentamente gli occhi sul dramma grande e provvidenziale che fra noi si svolge. Su di esse pesa tutta la responsabilità (responsabilità terribile) dei fatti che qui si compiono; su di esse severi e implacabili scenderanno i giudizi dei posteri.

La questione romana non è più ora, il ripetiamo, questione politica soltanto, ma è fatta quistione religiosa. Un popolo intero riassumendo le tradizioni della sua terra, desumendo le ispirazioni sue da quanto v' è di più grande nella sua storia, ha dichiarato incompatibile il dominio temporale dei pontefici colla gloria, colla dignità di questa Italia che stanca di poltrir sonnacchiosa, quasi ludibrio delle nazioni, alfine si è alzata alla santa, alla generosa vita dei popoli. Se il principe che l'Europa vorrebbe imporci di nuovo fosse, come i tanti altri, volgare erede di privilegi volgari, la lotta potrebbe essere più o meno sanguinosa, più o meno feroce ma ad una serie maggiore o minore di vittime limiterebbersi soltanto le sue conseguenze. Se l'impresa che l'Europa volle assumersi riguardasse soltanto l'indipendenza o il servaggio di un paese, tale impresa potrebbe essere più o meno imprecata, ma gl' interessi morali del genere umano non ne resterebbero scossi. Ma coll'assunto che l'Europa ora si prefigge si scrollano tutte le fondamenta dell' edifizio religioso, si strugge in mille cuori la fede, s'insinua lo scetticismo e lo sconforto in mille petti che con ardore aderirono fin qui ai più augusti principii che nobilitar possono e purificar il cuore dell'uomo. L'intero stato romano ha votato la decadenza del potere temporale del pontefice, l'intero stato coll' organo dei suoi circoli, della sua assemblea, dei suoi municipii ha dichiarato un assurdo tale potere fra noi. Sotto la impressione (e la tema anche in molti) di una immediata invasione francese, austriaca, napoletana, i municipii tutti (quelle rappresentanze conservatrici d'ogni città) con nobile gara han dichiarato di protestare altamente contro ogni impresa che per fine avesse di restaurare un potere che è divenuto incompatibile. Le adesioni, le proteste di tutto lo stato romano saranno in breve stampate e diramate per tutta Europa; or potrà dire l'Europa che è una fazione che si ostina a non volere più qui il dominio del pontefice?

Tanta cecità in essa, tanta pertinacia nei tristi consiglieri di questo in voler riacquistare un dominio malaugurato inacerbiscono gli animi e li fan prorompere a conseguenze disperate. Molti già si chiedono se un dominio, che il fondatore di questa religione disse non essere di questo mondo, possa, da chi tutela e rappresenta gl'interessi religiosi del genere umano richiedersi colle armi della violenza, spargendo fiumi di sangue, ammontando cadaveri; e per quella facilità che v' è di confondere le dottrine coll'apostolo, il sacerdozio col sacerdote, le teoriche coll'individuo che lo professa, molti cominciano a dubitare di una credenza che a fini tutti mondani sacrifica le sue più sante aspirazioni, che non rifugge dall' inaugurare su un miserabile piedistallo di creta quegli interessi che base aver non dovrebbero fuorchè sulla mansuetudine, la moderazione, e quella divina parola di abnegazione e di rassegnazione che fece della religione di Cristo la religione degli oppressi, lo scudo dei sofferenti, il refrigerio dei cuori. Molti già si chiedono se una religione che redense il mondo dalla schiavitù debba convertirsi in arma per ridurre i liberi in schiavi; e le menti atterrite da tanta inversione di cose, da tanto disordine d' idee ricavano conseguenze fatali pel cattolicismo che, falsato nelle sue origini, non è più il culto delle vittime ma quello degli oppressori.

L'Europa vi badi prima di perseverare in questa feroce lotta. La religione vi rovina ed è del manto della religione ch' essa si addobba. Libero è questo popolo, santa è questa repubblica che esso ha inaugurata; Dio la benedisse d'una prima vittoria e distrutta esser non potrebbe che coll'esizio d' intere popolazioni. Tre milioni d'italiani han giurato di seppellirsi sotto monti di macerie, di avvolgersi nei ruderi delle loro città prima che disertare il glorioso principio che tanto sollevolli nella dignità di uomo; e il popolo di Roma, questo popolo unico omai nei fasti d' Italia per altezza di propositi, per tenacità di volere, per valore e potenza li guida nell'agone glorioso. L' Europa vi pensi; la lotta non è più d'esercito a esercito, d'uomini ad uomini; è lotta che abbraccia tutto un mondo morale d' idee, di speranze, di fede, che un' eco aver potrebbe fino alle più tarde generazioni. S'ella perdura nella lotta, noi pure, il giuriamo, vi perdureremo; e quel Dio, che fu sempre il Dio dei liberi e dei forti, farà rifulgere anche una volta la sua luce fra noi per porre il suggello alla liberazione del nostro popolo.

Roma, 7 maggio 1849.

Il ministro degli affari esteri
CARLO RUSCONI.

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARIGI, 11 *maggio.* Come vi scrissi altra volta, fu dibattuto in consiglio, se il gabinetto doveva dimettersi dopo il voto sfavorevole del 7 maggio. Alcuni, spaventati dalle proporzioni formidabili che prende il movimento rivoluzionario ed anco per rispetto della maggioranza, si sarebbero volentieri appigliati a quel partito; ma i corifei del ministero vi si opposero e sofisticando presentarono come debolezza il dare ascolto ai consigli della prudenza. Il signor Odilon Barrot, perdè perfino sui ca-

-italisti parte della fiducia di cui godeva. Tutti s' accordano a giudicarlo violento o ciecamente appassionato, ma lo sostengono perchè veggono in lui un difensore dell'*ordine*.

Esso è contento che siasi offerta un' occasione di dimostrare il suo dispregio per la rappresentanza nazionale. In ciò Thiers ed altri fanno l'ufficio di subornatori. Il signor Thiers, quando non era ancor ministro, nè diviso da Armand Carrel, scrivea della camera de' Pari: *il faut de la vigueur avec tous ces poltrons*: il signor Barrot con una lieve variante dice dell' attuale assemblea: *il faut de l'énergie et de la résistance avec tous ces anarchistes*: Chi ha ragione?

Il ministero reputa un fatto transitorio il voto del 7 e crede fermamente di avere ancora una maggioranza. S'inganna: molti della destra si uniscono nella quistione romana ai montagnardi, e se la mozione di mettere in accusa il ministero è presa in considerazione dobbiamo attenderci ai gravi scandali ed alla rivoluzione. Se quella mozione passa, l' assemblea si proroga, le elezioni vengono ritardate, ed i partiti acquistano campo ed occasione per lacerarsi a vicenda. Vi ho già parlato della stolta fiducia che montagnardi e ministeriali hanno nello spirito delle truppe, in una mia precedente vi diceva che desse sono per la maggior parte devote al governo, ora non debbo tacervi che gli ultimi fatti hanno mutate le opinioni ed alcuni casi recenti mi danno motivo di credere che la rivoluzione troverebbe l'ausilio di non poche migliaia di soldati. La propaganda socialista, senza mezzi, astiata, avversata e perseguitata dal governo, fa più rapidi ed estesi progressi che non l' associazione di Poitiers. Questa confida nell' autorità e nei danari, quella invece nell' energia ed audacia dei suoi addetti, i quali rivolgono tutte le loro arti a convertire le guernigioni, ad iniziare nei misteri socialisti i soldati, a reclutare uomini alla rivolta. A Lione, a Marsiglia, a Roano, all' Havre, a Nantes formicolano gli emissari socialisti, e tant' è la loro scaltrezza ed ardenza di proselitismo che sfidano i pericoli e le folgori ministeriali. Ad Havre vi fu una replica dell' affare Boichot a Parigi. I soldati ammutinarono per l'arresto d'un caporale affetto di tabe *proudhoniana*, e molto ci volle per ristabilire la tranquillità. I comitati segreti sono in permanenza: i rigori delle autorità accrescono la violenza dei giornali socialisti, i quali furono ieri sequestrati quasi tutti.

La seduta d'oggi non si sa come terminerà. Il timore dell' anarchia e della guerra civile è quello che tiene unito il partito ministeriale ed assicura il signor Barrot di un valido appoggio nell'assemblea.

AUSTRIA.

VIENNA, 9 *maggio*. Il *memorandum* di Jellacich, dichiarato apocrifo dalla stampa officiale, consuona perfettamente colle domande fatte dalla deputazione serbo-croata in speciale adunanza all'imperatore. La *Gazzetta di Vienna* che parla di quest'udienza riferisce la risposta dell'imperatore, il quale riconobbe la fedeltà della nazione croato-slavona, ed assicurò i deputati che cercherà d'esaudire le loro demande per quanto sieno conciliabili coll'interesse generale dello stato.

Il 6 maggio li avanzi miserabili delle sette brigate austriache che occupavano la destra del Danubio si erano rifugiati da una parte e dall' altra del lago di Neusiedel, per coprire con minor pericolo il confine viennese. Il governo austriaco pare fatato; non sa prendere alcuna misura di salvamento e di conciliazione; spende le sue forze a spaventare il popolo, e non mostra d'avere altra speranza di vittoria che nell'intervento russo. Cresce stranamente il numero dei feriti e dei rifugiati, nonchè la carezza dei viveri, l'abbandono dei lavori, la confusione degl' impiegati, in una parola, l'anarchia.

Il savio Kossuth si è già aperto una comoda linea di trasporti sul basso Danubio sino al Mar Nero, ove approdano sotto bandiera inglese, francese o turca tutti i materiali da guerra che gli abbisognano per il nuovo e gigantesco armamento di tutta la nazione. Le banconote ungheresi pagano tutto, avendo esse un cambio migliore che le austriache; infatti chi non è insensato vede prossimo il fallimento dell'Austria, e infallibile l' avvenire della fertile e libera Ungheria.

Anche sull'Adriatico si aspetta a giorni il tricolore ungarico; si dice già presa Pettavia nella bassa Stiria.

In Pesth e dappertutto i generosi e accorti magiari non fanno nè arresti, nè persecuzioni, nè insulti contro i settarii imperiali. Possono disprezzarli.

La *Corrispondenza d'Amburgo* dà alcuni dettagli del combattimento sostenuto a Szered dai magiari, 3 leghe lontano da Presburgo. La vittoria come al solito fu pei prodi ungheresi, avendo essi passato il fiume e presa la città. In seguito a ciò regnava a Presburgo la massima costernazione. I corpi magiari si vanno dappertutto rinforzando di innumerevoli reclute che giungono da ogni parte, specialmente poi dalla Transilvania e dalla Galizia che fornisce altresì vettovaglie in abbondanza. Il corpo del bano è annichilato. Il feldmaresciallo Weldon è ferito nella testa. Oltre il ferro ungherese, le febbri fanno una tremenda strage delle truppe austriache.

— Per ordine del bano venne arrestato il fu presidente della camera dei rappresentanti ungheresi sig. Razmandy per aversi mostrato fedele all'Austria nell'entrare che fece l'armata in Pesth, e per avere poscia manifestato a Kossuth tutti i piani delle diverse operazioni militari.

GERMANIA

La febbrile agitazione degli animi è sostenuta dalla violenza dell'assemblea nazionale. La discordia fra questa e la Prussia diviene vieppiù aperta e tremenda. L' intervento della Prussia nella Sassonia; la sua manifesta intenzione d' intervenire negli altri stati tedeschi, ove parte del popolo si ribella contro i governi; la dichiarazione da lei pubblicata, in cui accusa l'assemblea di mancare al suo mandato, e le contesta il diritto di dare la sanzione finale alla costituzione votata, sono tanti elementi che dilatano l'incendio e rendono quasi impossibile lo spegnarlo.

Le sedute dell'assemblea divengono sempre più tempestose. In quella dell'otto maggio al mattino, tale era il tumulto che il vice-presidente Bauer si vide costretto a dichiarare la seduta levata, senza che si potesse aprire la discussione. Ma niuno lasciò la sala e la calma non si ristabilì che all'arrivo del presidente, signor Simson, il quale, valendosi dei poteri confertigli, convocò l' assemblea in seduta straordinaria pel mezzodì dello stesso giorno.

In questa seconda tornata, furono fatte al ministero centrale molte interpellanze sui casi di Sassonia e del palatinato bavarese. Fu presentata una proposizione d'accusa contro il ministro della guerra, signor Peucker, per aver desso inviate truppe nel palatinato, contro il popolo che tumultuava in favore della costituzione imperiale.

L' urgenza fu ammessa non per questa ragione, ma perchè il potere centrale presti efficace appoggio al movimento popolare che nella Sassonia e nel palatinato si manifesta in favore dell' assemblea. Questa mozione fu discussa nella seduta del 9.

La massima dissensione regna nel gabinetto del potere centrale. Il signor Roberto Mohl vorrebbe si desse mano alle misure energiche; il luogotenente dell' impero vi si oppone. Non ci meraviglierebbe se fra otto giorni l'arciduca Giovanni abbandonasse il timone del governo. La maggioranza comincia a disorganizzarti, ed una trentina dei membri del centro son pronti ad unirsi alla sinistra.

— L' *Indipendance Belge* in una sua privata corrispondenza, annuncia che il re di Hannover, spinto, assediato nel proprio palazzo dai deputati della città, e dei villaggi e dei club del regno si vidde costretto di abbandonare la propria capitale, rifugiandosi nel castello di Herrenhausen. La città è dichiarata in istato d'assedio e da un momento all'altro si aspettano 4m uomini di truppa prussiana per prestar man forte al governo. I re della Germania dovettero abbandonare quasi tutti, loro capitali, quelli di Wirtemberg, di Baviera, di Sassonia e di Hannover hanno abbandonato forzatamente i loro palazzi, il re di Prussia si tiene celato in Charlottenborg. La costituzione germanica non è dunque una lettera morta.

PRUSSIA

Lo stato della Prussia diviene vieppiù minaccievole e formidabile se il ministero Brandebourg-Manteuffel non pensa a ritirarsi per dar luogo ad un ministero animato di sentimenti nazionali.

L'assemblea de' delegati de' consigli comunali congregati a Colonia, sotto la presidenza del sig. Tell, di Treves, prese le seguenti deliberazioni, che il comitato fu incaricato di notificare al re di Prussia, all'assemblea nazionale ed al potere centrale:

I Essa dichiara di riconoscere, come avendo forza di legge la costituzione dell' impero votata il 28 marzo dall' assemblea nazionale, e che, nel conflitto suscitato dal governo prussiano, essa si mette dalla parte dell'assemblea nazionale.

II. L'assemblea invita il popolo della provincia renana, e principalmente gli uomini capaci di portar armi ad esprimere, con dichiarazioni collettive, la loro ferma volontà d' eseguire la costituzione dell'impero e di sottomettersi agli ordini del potere centrale.

III. L'assemblea invita l'assemblea nazionale tedesca di Francoforte a prendere prontamente misure energiche per procacciare alla resistenza del popolo in alcuni stati, fra gli altri nella provincia renana, l'unità e la forza, che son necessarii per vincere la contro rivoluzione.

IV. Essa invita il potere centrale a concentrare le truppe imperiali il più presto possibile per far loro prestar giuramento alla costituzione.

V. I sottoscritti si obbligano a far eseguire la costituzione dell impero in tutti i loro comuni, ciascuno secondo i mezzi di cui può disporre.

VI. L'assemblea considera come assolutamente necessaria la dimissione del ministero Brandebourg-Manteuffel e la convocazione delle camere senza modificazione del modo d'elezione.

VII. Essa considera la recente chiamata parziale della *landwehr* (riserva dell' esercito) come misura inutile e che mette in pericolo la pace interna del paese.

VIII. I sottoscritti dichiarano infine di essere convinti, che non si ha riguardo al contenuto di questa dichiarazione, i più grandi pericoli minacciano la patria e l' esistenza stessa della Prussia nella sua composizione attuale.

A questa riunione erano rappsesentate 300 città ed altre località della provincia.

In risposta a questa minaccevole dimostrazione il presidente superiore della provincia renana pubblicò l'8 un avviso, con cui informa gli abitanti della provincia che quell'adunanza non ha alcun carattere rappresentativo od ufficiale, ed esprime la fiducia che quegli abitanti saranno sordi alle suggestioni di chi vorrebbe scindere la patria, onde non mettere il governo nella triste necessità di far uso de'mezzi che sono a sua disposizione.

Verso le nove ore di sera del 5 maggio, secondo quanto riferisce la *Gazzetta di Schleswig* accaddero in Breslavia serii tumulti. Nella strada di Ohlaure il signor Paolo di Rimplich fu gravemente maltrattato. Si dovette adoperare la truppa per disperdere gli assembramenti. Dopo alcun tempo la folla si disciolse. Dopo questo fatto l'agitazione della città andò crescendo sempre più e temesi lo scoppio di una rivoluzione.

Il *Bullettino litografato* aggiunge che in conseguenza della proibizione delle adunanze popolari la sollevazione era infatti scoppiata; si eressero quindi delle barricate e la truppa non ebbe la vittoria che dopo una lotta accanita. Il *Wanderes* dice esservi stati da ambe le parti da sessanta ad ottanta morti, oltre 300 feriti.

Lettere di Creveld e di Eberfeld del 7 ed 8 maggio recano esser quivi scoppiati de' torbidi. La truppa intervenne per soffocarli. Il movimento che agita tutta la Germania acquista un nuovo carattere. I repubblicani e gli unitari si uniscono. Quest' alleanza può addurre funestissimi frutti.

BAVIERA

— Nel Palatinato continuano ancora i torbidi, tanto più che il governo non si è ancora deciso di spedire sì lontano le truppe, di cui può aver bisogno nel resto del regno: avendo gli abitanti di quella provincia inteso il rifiuto del generale svizzero Dufour, cercano ora un general polacco che voglia mettersi alla testa della loro insurrezione.

Il commissario di Francoforte, sig. Eisenstück, inviato dall'assemblea per verificare i titoli che il Palatinato aveva esposti, tenne un arringa pbublica, per incoraggiare a resistere al governo. Il governo pubblica in questo momento un manifesto, per annunziare le sue energiche intenzioni.

— A Monaco gli studenti hanno presentato ieri un indirizzo al ministero in favore della costituzione di Francoforte: ma non è stata turbata la tranquillità: altre dimostrazioni forse sono preparate per oggi: tutte le truppe, come ieri, sono consegnate nelle caserme.

SASSONIA.

DRESDA, 8 *maggio*. Sotto questo giorno durava tuttavia il combatttimento. Le truppe sassoni e prussiane, costrette a prendere ogni casa d'assalto avanzano difficilmente e con perdite enormi, tantocchè per impadronirsi di una forte barricata innalzata sulla piazza della Posta si dovettero impiegare 12 compagnie di truppe prussiane, che dopo sforzi incredibili la forzarono alla baionetta. Pare che la maggior parte della città fosse occupata a questo modo dalle truppe. Il governo provvisorio che si era nuovamente installato sembra si fosse dato alla fuga.

La *Gazzetta d'Augusta* riferendo queste notizie, aggiunge che le truppe otterranno certamente la vittoria, ma questa non porterà gran frutto al re che suscitò la guerra tra i figli della stessa patria.

La *Gazzetta di Lipsia* aggiunge a ciò che abbiam detto i seguenti particolari:

« Dresda è interamente accerchiata. Tutta la gran contrada Maurizio è stata presa dopo una penosissima lotta. Böttcher, uno dei capi del popolo è stato mortalmente ferito alla barricata di Mercato Nuovo. »

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

ROMA, 10 *maggio*. Se parvero alquanto esagerate le notizie del buon' esito della fazione di Garibaldi del 5, posso dirti che quelle che ci arrivarono stanotte, sono positivissime. Dopo molte corse alla bersagliera, l' eroe di Sant' Antonio s'era appostato colla sua colonna, non maggiore di 3ṃ. uomini, tra Palestrina e Valmontone.

Fin dall' altr' ieri i napoletani aveano staccato due colonne di forse un 3ṃ. uomini per caduna volte appunto verso queste due terre. Il prode generale aspettò l' attacco di una, la trascinò con una falsa ritirata sovra un terreno, dove la cavalleria e l' artiglieria non potevano agire troppo fortemente, e indi facevasi esso ad attaccarla così vigorosamente che dopo una zuffa non troppo lunga impadronivasi di 3 pezzi di cannone e metteva fuori di combattimento un corpo di cavalleria.

L' altra colonna s'è ripiegata dopo qualche avvisaglia su Velletri. Questa notizia data ufficialmente stamane ha eccitato il più vivo entusiasmo in tutti quanti i cittadini. Già da ieri sera narravasi pure come Oudinot col suo corpo diviso in tre colonne veniva avvicinandosi alla nostra città. Stamane si riconobbe da esploratori ciò esser verissimo. Forse il *generoso* generale faceva molto calcolo sull' attacco dei napoletani alla colonna di Garibaldi, la quale è la nostra migliore speranza.

Vedo narrato in qualche giornale di Toscana, il quale amerebbe vederci riconciliati col potere clericale, che il P. Ventura sarebbe andato per parte dei triumviri presso del general francese, onde tentare un aggiustamento. — Non crederlo; nulla v' ha di più falso.

L' ottimo teatino è bensì andato al campo francese, ma però prima della grande giornata del 30 maggio, senza mandato ufficiale di sorta e solo per rischiarare veramente il condottiero della spedizione francese sulla situazione delle nostre popolazioni. — Qui arrivano sempre nuovi armati dalle provincie. Tienti certo che non cederemo mai. Roma è detta il cuore d' Italia; bene finchè avrà una goccia di sangue, vorrà spargerlo per la vita di tutta la nazione.

P. S È mezzogiorno: ed i francesi non si sono ancora mossi all' attacco. Un proclama dei triumviri però previene i cittadini che non potranno farsi aspettar molto. Viva Roma!

— Il *Positivo* del 10 reca che i prigionieri francesi appena giunti in Civitavecchia sieno subito stati per ordine del generale Oudinot imbarcati per Corsica, senza che potessero dir parola ad alcuno.

— Il medesimo giornale ha un articolo moderatissimo del Gazola, dove mostra come Pio IX ormai non ha altra via che quella dell' abdicazione. Torni a regnare come semplice sacerdote o per via della ragione del cannone come principe, esso ha ormai innalzato fra sè ed i suoi figli una barriera di sangue incancellabile, per cui diventa impossibile e come l' uno e come l'altro. Ei non ha che ad imitare l' esempio di Gregorio XII.

— Il *Sully*, giunto a Genova ierimattina, reca che a Civitavecchia arrivano continuamente truppe francesi (dicesi esser già in numero di 25ṃ.) che si preparano a marciare contro Roma.

— Di Bologna, sotto la data del 10, il *Nazionale* di Firenze reca le seguenti notizie:

Siamo in perfetta quiete. Le campane suonano a stormo; ma tace il cannone nemico. La popolazione di Bologna si è mostrata fiera, guerriera e instancabile; molti piccoli corpi di romagnoli sono venuti entrando ieri e nella scorsa notte. Ieri arrivarono anche due pezzi dell' artiglieria svizzera: si ha fondata speranza di ricevere soccorso di truppe da Ancona e suo stradale.

Al principio dell'azione periva il Boldrini, colonnello dei carabinieri, e con esso Marliani, un lodatissimo maresciallo, e alcuni altri carabinieri. Quest'azione, che aveva per iscopo d' impadronirsi di 3 pezzi d'artiglieria che parevano abbandonati dal nemico, fu dovuto alle esigenze popolari, anzi che a temerità del valoroso colonnello.

Il Biancoli voleva ad ogni modo capitolare; non riuscendovi, rinunciò alla sua carica nelle mani del municipio: e scomparve. Il municipio, verso le 24, inalberò bandiera bianca, il popolo d'accordo colla truppa la distrusse a fucilate, e chiese la rossa. Tuttavia una deputazione del municipio andò a Castelfranco, e stipulò una tregua, a durare fino al mezzogiorno di ieri.

Il popolo aspettava con ansietà l'ora del combattimento: il dodicesimo tocco della campana fu salutato con immensi applausi. Gli austriaci mandarono dentro due razzi, ed uno colpì nel campanile di piazza Maggiore; ma il suonare a stormo non venne interrotto; quattro minuti dopo uscirono dal palazzo civico un 700 soldati, che dovevano operare una sortita. Altre minori sortite secondarono questa, e un corpo di romagnoli che giungeva, secondò quel moto senza entrare in città. Due pezzi d'artiglieria svizzera secondarono maravigliosamente l'attacco, e gli austriaci furono sloggiati dal convento dell'Annunziata.

Gli austriaci inalberarono bandiera bianca; i popolani ci tirarono contro; la inalberarono d'altra parte, e fu accettata dalla nuova commissione di sicurezza, che pattuiva per oggi una tregua fino al mezzogiorno.

Sono le due, e non si ode un colpo di fucile. Pare che gli

austriaci aspettino soccorsi, e siano in tali posizioni da non temere assalto per parte dei cittadini.

Sono qui circa 2,000 di tutte le armi, e forse 8 o 9,000 fra civica e cittadini, oltre a vari rinforzi d'alcune centinaia di romagnoli. Si hanno 6 pezzi bene montati, e questa notte si è montato un così detto spazzacampagna in ferro.

Il colonnello Baldini Baldovini (se non erro) è stato nominato comandante la difesa.

Malvezzi, generale interinale della guardia nazionale.

Ieri sera la musica militare rallegrò buona parte di Bologna; ma è difficile dire come anderanno le cose.

TOSCANA

La medesima giornata (11) che gli austriaci entrarono in Livorno, furono pubblicate le seguenti:

NOTIFICAZIONE

I colori di Toscana per la città di Livorno saranno dal momento della pubblicazione della presente come prima, cioè rosso e bianco. È proibito agli abitanti di Livorno di portar coccarde, od altro segnale tricolore.

Livorno, 11 maggio 1849.

Il gen. d'artiglieria di S. M. I. R. A.
Barone D'Aspre.

NOTIFICAZIONE

La città di Livorno è dichiarata in istato d'assedio.

Il generale maggiore conte di Wimpfen è nominato comandante militare di Livorno.

Livorno, 11 maggio 1849.

Il gen. d'artiglieria di S. M. I. R. A.
Barone D'Aspre.

AVVISO

S. E. il generale d'artiglieria barone D'Aspre, comandante supremo del secondo corpo d'armata austriaca, ordina:

1. Che siano aperte tutte le botteghe secondo il solito, come anche le porte delle case e le persiane.

2. Oltre la solita illuminazione dei fanali sieno dei lumi ad ogni finestra.

3. Entro il termine di 12 ore devono essere distrutte tutte le barricate, ed ogni qualunque ingombro che impedisce il libero passo.

L'I. R. gen. magg. comandante della città
Wimpfen.

REGNO D'ITALIA

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

La commissione d'inchiesta istituita da S. M. per iscrutare le cause dei disastri dell'ultima campagna, ha ufficialmente pregato il pubblico sin dalli 22 aprile scorso a volerle comunicare ogni specie di fatti e documenti che possano portar luce in così grave e difficile questione. La sua richiesta inserita nella gazzetta del regno venne riprodotta da quasi tutti gli altri giornali, sicchè si può credere che sia pervenuta ad universale notizia.

D'allora sino al giorno d'oggi le furono indirizzate non più di quattro carte, ed in esse invano cercò la commissione una sola delle moltiplici comunicazioni degne di fede od almeno di esame ch'essa così giustamente desidera procacciarsi pel pubblico bene.

Ora avvicinandosi sempre più il tempo in cui la commissione porrà mano a compilare il suo rapporto, e per altra parte crescendo pure e divulgandosi ogni giorno più, sì verbalmente che per mezzo d'alcuni giornali, nuovi sospetti e nuove accuse indistintamente lanciate contro alcuni ordini di cittadini ed anche particolarmente formolate contro persone d'ogni grado, la commissione rinnova il suo invito e prega una seconda volta i cittadini, e quelli singolarmente che si dicono bene informati, a volerle indirizzare copia di quei fatti che sono per avventura a loro notizia.

La commissione, conscia della gravità del suo mandato, ha cercato e cerca per ogni via buone e copiose informazioni, affinchè non possa venir tacciata mai di negligenza o di parzialità. E sin d'ora protesta che mal serve la patria sua chi, conoscendo fatti particolari, non li comunica alla commissione legalmente istituita per iscoprire il male ovunque sia, scernere il vero dal falso, illuminare e sedare gli animi dei cittadini: e mal serve la patria sua chi appositamente o sbadatamente ripete voci sinistre, conducenti a pessimo fine, avvegnachè destituite d'ogni fondamento di verità e delle quali non è finalmente capace di dar ragione.

Ogniqualvolta la commissione non riceva ulteriori documenti positivi, starà per lei il naturale diritto che tutti abbiamo di considerare come insussistenti e calunniose le accuse non provate.

Le carte saranno indirizzate al presidente della commissione sig. conte Maffei di Boglio senatore del regno, oppure ad uno qualunque dei membri che la compongono, generale Dabormida, sig. Josti, sig. Lanza, conte di Lisio, sig. Mollard, colonnello Pastore, consigliere Ravina, Carlo Promis.

Per la commissione
Il segretario Promis.

— Nel riferire la nota della commissione d'inchiesta noi rinnoviamo ad ogni onesto cittadino quelle raccomandazioni che primi, nell'interesse della causa nostra e della giustizia, indirizzammo a tutti i cittadini che abbiano a loro conoscenza qualche fatto risguardante l'andamento della nostra disgraziatissima guerra. Ma nello stesso tempo sentiamo dover rivolgere alla commissione medesima qualche osservazione e qualche rimprovero al governo. Per la prima, crediamo sarebbe non utile soltanto ma indispensabile che desse pubblicità al rapporto fatto dal generalissimo, ora che il Chrzanowsky si è dismesso da questa carica, ora che sotto pretesto d'una missione per la Prussia si è tolto il comando d'una divisione ad uno dei migliori generali, al cui proposito narrasi uno dei casi più singolari. Intendiamo parlare del Bès. Questi, nel dì fatato della battaglia di Novara, riceveva un ordine di ritirata, quando la sua divisione era ancora affatto intatta, e poteva aggredire con molta probabilità d'esito il nemico. Quest'ordine, aggiungesi, non veniva dal generalissimo. Esca adunque una volta questa esposizione ufficiale de' fatti che si compiettero; e forse dai particolari di essa potranno, meglio che da qualunque raccomandazione, i buoni sentirsi sollecitati a dare e chiedere spiegazioni, le quali molte ignote cause, molti intrighi non ancora svelati metteranno in luce.

Al governo poi diciamo essere non solo sconveniente ma ingiusto che mentre un generale sta sotto il peso d'una condanna mortale, non istituisca un formale processo contro del colonnello Sanfront, il quale commetteva tale atto di aperta disubbidienza da provocare dal ministro Chiodo la determinazione di farlo arrestare e tradurre prigione nella cittadella d'Alessandria. Non chiediamo una vendetta, chiediamo giustizia; e a questa il governo è in debito di soddisfare.

— Pur troppo abbiamo a temere che la parola *ordine*, adoperata nel suo noto programma dal presidente del consiglio, sia da interpretarsi secondo il significato che le si dà a Napoli, in Toscana e dagl'invasori di Romagna. Ecco in meno di quattro giorni colpiti tre giornali e minacciato un quarto. Il *Carroccio* di Casale sta per essere nuovamente sequestrato, la *Democrazia* lo fu l'altr'ieri per ben la *guinta* volta, lo fu il *Censore* a Genova, ed oggi è posta sotto accusa la *Concordia*. Se tutto questo succedesse ancora sotto la presidenza di quella buon'anima di un Delaunay, potrebbe dirsi che si compie per compiacere a quei cari *nos amis les ennemis* che alloggiano in Alessandria; ma per Dio! quando dirige il ministero un'Azeglio?

Questa è sconsigliatezza imperdonabile; si direbbe fin anche che è paura. E che ne avverrà? che i tribunali, i quali non vedono coll'occhio itterico del ministero, non potranno non assolvere que'nostri confratelli incriminati; che s'irrita più vivamente il paese; che s'indebolisce ogni dì più l'azione del governo.

Frattanto sul proposito della nostra amica, la *Concordia*, non vogliamo omettere una considerazione, la quale ci fa fremere e vergognare. Qualche mese fa un giornale ministeriale *denunziava* all'esercito alcune nostre frasi staccate, svisate, e 'l giorno dopo il nostro uffizio era invaso da una torma di uffiziali. Ora l'opera *moralissima* della denunzia fra' giornali ministeriali s'è ripetuta sul conto della *Concordia*. La *Nazione* qualche giorno fa non contentavasi di ribattere colle sue le opinioni dei nostri amici; lo incriminava come un avvocato fiscale, reclamava su di esse l'azione della polizia come un inquisitore, le denunziava, come... Questo è fatto forse unico nella storia della stampa periodica. Se questa sia moralità, sia gloria patria, sia amore di libertà, lo giudichino tutti gli onesti.

VENEZIA. Lettere provenienti da diverse terre recherebbero che veramente in una sortita dei veneti da Malghera gli austriaci sieno stati battuti. Ma assai varie sono le relazioni. Una lettera del Modenese in data del 12 ci narrerebbe il fatto nella seguente guisa:

« Il tentativo fatto contro Malghera pare sia costato loro una perdita considerevolissima. Sembrerebbe che gli austriaci avessero preparato un estesissima mina, nell'intenzione che dopo un certo scambio di razzi e bombe, si effettuasse una finta ritirata, decidere così ad una sortita i soldati di Pepe e tirati al punto fissato, rovinarli collo scoppio di quella mina. Ma Iddio ha voluto prenderli sotto la particolar protezione, ed ha fatto che l'inganno cadesse sopra l'ingannatore. Una bomba felicemente caduta ha comunicato il fuoco a quella macchina infernale e così fulminato una buona parte di loro.

NOTIZIE DEL MATTINO

— Ci arrivano i giornali di Bologna. Essi vanno fino alla data dell'11. Da essi e dai provvedimenti presi dalla commissione governativa rilevasi ancor meglio quanto vigorosamente quella generosa città abbia fatto fronte alle soldatesche austriache; e con quanta calma s'attenda in essa alla difesa, determinati di emulare le glorie di Roma. Il *9 febbraio* ha queste ultime notizie:

« 11 *corr.*, *ore 1 pom.* Il nemico è tuttora fermo nelle solite posizioni, nè fa mostra di volerci attaccare; s'ode di quando in quando il cannone dei nostri che molesta il nemico tentando distruggergli i lavori di difesa. La città si mantiene energicamente sulla difesa ed il popolo anela il momento di un nuovo attacco; si attende l'arrivo di una legione di più di 2m. romagnoli. Nell'interno della città regna l'ordine il più perfetto. »

— Il console francese in Ancona ha ricevuto il dì 7 i suoi passaporti, e n'è partito tosto il giorno dopo, abbassando l'arme francese.

— La marmaglia di cardinali, che componeva la cristianissima camarilla di Gaeta, si è dispersa per dare uno de'suoi membri a coda d'ogni colonna armata che marci alla *guerra santa* contro Roma. Uno di essi è anche col Wimpffen che guida la spedizione di Bologna, certo monsignor Bedini, plenipotenziario straordinario del pontefice. Prima che si movesse contro questa città il Bedini aveva indirizzato alla città di Ferrara a nome del papa un proclama schifoso. Il municipio si ricusò fermamente di pubblicarlo.

VENEZIA, 5 *maggio*.

GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Bullettino della guerra.

Da più giorni gli austriaci lavoravano a tutta possa intorno alle opere di fortificazione e di attacco contro a Malghera, per guisa che ieri, mezz'ora dopo il mezzogiorno, scoprirono a un tratto cinque batterie, circondanti il nostro bastione num. 6 fra le lunette 12 e 13, e cominciarono a fulminare il forte furiosamente. La nostra guarnigione, anzichè sgomentarsi per l'improvviso assalto, in tutt'ordine si recava ai posti designati, e intrepida e coraggiosa correva a sfidare il cannone nemico, e lo sostenne per sett'ore continue, acquistando maggior ardore quanto più incalzava il combattimento. L'austriaco dopo avere rallentato il fuoco a intervalli, si tacque compiutamente alle ore 8 pomeridiane.

In onta alla furia nemica e ad una grandine di bombe e di razzi, nessun danno patirono le nostre opere, e di pochissimi de' nostri prodi dobbiamo lamentare la perdita.

Possiamo esser sicuri che la scienza, con cui ha adoperato la nostra artiglieria, apportasse al nemico i più gravi danni ai lavori, con cui avea tentato di avvicinarsi a noi, come pure una rilevante perdita di uomini di ogni arma.

Per incarico del governo provvisorio
Il segretario generale *J. Zennari.*

PARIGI, 11 *maggio*. — L'assemblea nazionale retrocesse. Essa diede oggi l'assoluzione a chi avea condannato quattro giorni fa. Le contumelie di Odilon Barrot valsero più dell'eloquenza di Ledru Rollin sull'animo dei rappresentanti. Giulio Favre invitò l'assemblea a prendere una risoluzione che indicasse il ministero non aver più la sua confidenza, ed essa invece adottò l'ordine del giorno puro e semplice alla maggioranza di voti 329 contro 292.

La proposizione del sig. Babeou-Laribière, da noi annunziata ieri, fu pure respinta. Quella di Considérant, tendente a mettere in accusa il presidente della repubblica e i ministri, fu dessa pure rigettata e nemmanco permessone il rinvio negli uffizi da 388 contro 138.

L'inconseguenza dell'assemblea non poteva rivelarsi in più strano modo.

Leggesi nel *Temps*:

« Il governo spedì l'ordine al maresciallo Bugeaud di varcar le Alpi alla testa della sua divisione. » (??).

12 *maggio*. — Nella tornata d'oggi il rappresentante Flocon interpellò il ministro degli affari sull'intervento russo in Ungheria. Il sig. Drouin de Lhuys rispose che appena il governo francese conobbe la risoluzione della Russia, si rivolse a quella potenza, all'Austria, alla Prussia ed all'Inghilterra per protestare contro un atto che può addurre spiacevoli complicazioni. Il governo farà il suo dovere; e non potendo nulla ottenere dalla diplomazia, ricorrerà all'assemblea nazionale per ottenere da lei i mezzi che potranno metterla in grado d'aver soddisfazione. Il sig. Flocon chiese che vengano presentati all'assemblea i documenti relativi a quelle negoziazioni e mentre formola la sua proposizione, l'assemblea riprese la discussione del bilancio della guerra.

DRESDA, 9 *maggio*. Dopo sei giorni di combattimento questa generosa città cercava di resistere ancora. Il popolo si battè come un leone, contrastando palmo a palmo il terreno alle truppe che ricevevano sussidii di ogni parte. Sembra che il combattimento più accanito avesse luogo nel mercato vecchio. Furono incendiate o rovinate parecchie case, ma non si conosceva il numero dei morti d'ambe le parti. A quello che dice la *Gazzetta* d'Augusta al mezzogiorno del 9 il combattimento durava ancora, ma molte bandiere bianche sventolavano sui tetti delle case, e torme di popolo escivano dalla città fuggendo dalla parte dei giardini.

A Breslavia il 7 vi furono dei torbidi, che assunsero in breve un carattere grave, costando la vita a parecchi. Il coraggio delle truppe e il pronto arrivo di rinforzi diedero la vittoria al governo: nel giorno seguente (8) la città e la campagna circostante sino alla distanza di due miglia venne dichiarata in istato d'assedio.

A Neuss nel giorno 16 il popolo prese d'assalto l'arsenale della Landwehr. Anche ad Axefeld scoppiarono dei torbidi che furono tosto sedati dall'arrivo delle truppe: grossi distaccamenti vennero altresì inviati ad Amsberg, Elberfeld e Dortmund, ove accaddero, o si teme che avvengano sommosse popolari.

— Un dispaccio telegrafico del governatore di Praga al ministro degli interni a Vienna, e giunto in questa città a mezzogiorno del 10 corr. ci annuncia tre cose: 1. Che la Boemia è in uno stato di grande agitazione; 2. che il governatore onde prevenire una rivoluzione, la quale sembra che fosse imminente, dichiarò Praga in istato di assedio; 3. che molte persone furono arrestate, e che la guernigione si era per misure di cautela accampata sulla piazza d'armi. Questa è la vita dell'Austria: dopo soffocata una insurrezione, averne un'altra.

Notizie di Cracovia affermano che il 5 arrivarono colà 3500 russi; il 6, 13,000; i quali si avviarono verso Jordanow nella Galizia, quasi alle falde dei Carpati. Altre truppe russe si aspettavano il 7.

L'Imperatore d'Austria partì la mattina del 10 da Schönbrunn ed in un'ora e 55 minuti (sulla strada ferrata) si trovò a Presborgo. Dicevasi che sarebbe ripartito per Goding (alla frontiera della Moravia coll'Ungheria), onde andare incontro a'suoi fedeli alleati e padroni, i Russi, che vengono a spogliarlo amichevolmente di una parte della monarchia.

I magiari fecero un tentativo per impadronirsi di Oedemborgo ma non riuscì; anche i loro posti avanzati che erano giunti fino a Sommerein, due ore da Presborgo, furono respinti. Ebbero invece il vantaggio in un combattimento a Zinkendorf, ove erano comandati dal generale israelità Alberto Daneberg. A Wieselborgo gli austriaci devono essere stati ben battuti, perchè le truppe che di là si ritirarono a Presborgo arrivarono in disordine ed in assai cattivo stato.

Si da per certo che Görgey e Dembinsky si trovino sul confine moravo-slesiano con 80m. uomini.

A Buda il generale Hentzi comandante della fortezza pubblicò il 30 aprile un proclama col quale minaccia il giudizio statario a tutti quelli che faranno causa coi ribelli e colla fazione polacco-ungarese.

Lettere da Vuka (non lungi da Essek) del 5 corrente, smentiscono che il ban fosse giunto ad Essek, dicono invece che nella sua marcia o ritirata dovette più volte aprirsi la via colle armi, e che alla sera del 4 si trovava presso a Cinque-Chiese.

Questa città come anco Kaposvar si erano dichiarati pel partito nazionale; furono abbattuti i colori austriaci, e inalberata la bandiera tricolore.

Il bano mandò avanti alcune sue truppe per chiedere il disarmamento dei ribelli e 100m. fiorini in moneta effettiva. A Vuka non si sapeva ancora l'esito di queste minaccie, ma credevasi che potessero avere poco effetto stantechè l'insurrezione andava pigliando piede su tutta la destra del Danubio.

Correva pur voce che Arad, la chiave delle operazioni in Transilvania, assediata dai magiari fino dal mese di ottobre, sia caduta finalmente.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

ASTI, *maggio* 1849. Si apprese con universale dispiacere la collocazione a riposo del sig. conte Ponsiglione colonello comandante in 2.o del corpo dei Veterani, ed Invalidi qui stanziato, per essere uomo raccomandabile altrettanto pei suoi talenti militari di cui diede prova in luminosi suoi scritti, che per la gentilezza de'suoi modi, e la notoria onestà del suo carattere. Vuolsi che il motivo principale fosse per allontanarlo dal consiglio d'amministrazione di que corpo, a cui prendeva parte in virtù del suo grado. Sembra altresì che quell'amministrazione si regoli piuttosto con buona dose di arbitrio, e che sfugga alla sorveglianze del governo e che sia per giusto motivo che si ambisca di farne parte. Gli abusi insepa-rabili da tutte amministrazioni di simil genere sembrano più profondi, e più tenebrosi quanto all'amministrazione suddetta. Sarà nostra cura nell'interesse dello stato quando massime si tratta di pecunia del publico, l'investigare, e denunziare alla vigilanza pel governo quanto ci verrà fatto scoprirne di meno regolare, abusivo, o prevaricante. Ad ogni modo non dispiacque la nomina del sig. cav. Ferrere a preferenza del proposto sig. conte di Piossasco in surrogazione del Ponsiglione.

TIPOGRAFIA ARNALDI